Siddhattha Gotama

Dīgha Nikāya

I Frutti della Vita Ascetica

Sāmaññaphala Sutta (DN 2)

Indice

Introduzione 1
La visita del re al Beato 1
La domanda del re 4
La non-azione 4
La purificazione attraverso il vagare 5
L'annientamento 6
La non-relazione 7
Il quadruplice controllo 8
L'evasione 8
Il primo frutto visibile della vita ascetica 9
Il secondo frutto visibile della vita ascetica 10
I frutti superiori della vita ascetica 11
La sezione minore sulla virtù 12
La sezione intermedia sulla virtù 13
La sezione maggiore sulla virtù 14
Il controllo dei sensi 16
Presenza mentale e vigilanza 16
La contentezza 17
L'abbandono degli impedimenti 17
I quattro jhāna 18
La conoscenza della visione profonda 20
Il corpo fatto di mente 20
I poteri sovrannaturali 21
L'orecchio divino 21
La lettura della mente 22
Il ricordo delle vite passate 23
La scomparsa e la rinascita degli esseri 24
L'estinzione degli influssi 25

Introduzione

Questo discorso è uno dei capolavori del Canone Pāli. Nel suo nucleo è un ritratto completo del sentiero buddhista di addestramento, che illustra ogni stadio dell'addestramento con similitudini vivide. Questo ritratto è posto in giustapposizione con la visione buddhista degli insegnamenti dei maestri filosofici rivali dell'epoca, mostrando come il Buddha—in contrasto con l'approccio rigido e di linea di partito dei suoi contemporanei—presentasse il proprio insegnamento in modo pertinente e attento alle necessità di chi lo ascoltava. Questo ritratto più ampio del panorama intellettuale dell'India buddhista delle origini è poi presentato in una cornice narrativa commovente: la triste storia del re Ajātasattu.

Ajātasattu era figlio del re Bimbisāra di Magadha, uno dei primi seguaci del Buddha. Spinto da Devadatta—il cugino del Buddha, che voleva servirsi dell'appoggio di Ajātasattu nel tentativo di prendere il posto del Buddha come capo del Saṅgha—Ajātasattu fece in modo che il padre morisse, per assicurarsi il trono. In conseguenza di questa azione malvagia, era destinato non solo a essere ucciso dal proprio figlio—Udayabhadda (menzionato nel discorso) —ma anche a rinascere immediatamente in una delle regioni più basse dell'inferno.

In questo discorso Ajātasattu fa visita al Buddha nella speranza che questi porti un po' di pace alla sua mente. La domanda che pone al Buddha mostra il livello limitato della sua comprensione, perciò il Buddha descrive con pazienza i passi dell'addestramento, partendo da un livello molto elementare e salendo gradualmente, per allargare gli orizzonti spirituali del re. Alla fine del discorso Ajātasattu prende rifugio nei Tre Gioielli. Sebbene le sue azioni precedenti fossero così gravi che questa espressione di fede poteva avere solo conseguenze limitate nell'immediato, il Commentario ci assicura che la storia del re avrebbe avuto, in ultimo, un lieto fine. Dopo la morte del Buddha, egli patrocinò il Primo Concilio, nel quale un'assemblea di discepoli arahant produsse il primo resoconto standardizzato degli insegnamenti del Buddha. In conseguenza del merito derivante da questa azione, Ajātasattu è destinato—dopo essere uscito dall'inferno—a ottenere il risveglio come paccekabuddha.

— Ṭhānissaro Bhikkhu

* * *

La visita del re al Beato

Così ho udito: una volta il Beato dimorava a Rājagaha, nel bosco di mango di Jīvaka Komārabhacca, insieme a una grande comunità di monaci, milleduecentocinquanta monaci.

In quel tempo il re Ajātasattu di Magadha, figlio di Vedehī[1], nel giorno di uposatha, il quindicesimo, nella notte di luna piena di Komudī, la luna piena del quarto mese, sedeva circondato dai ministri sulla terrazza del suo splendido palazzo.

[1] *Vedehiputto*, letteralmente «figlio di Vedehī». Si tratta della madre di Ajātasattu, moglie del re Bimbisāra e regina di Magadha.

Allora il re Ajātasattu di Magadha, figlio di Vedehī, nel giorno di *uposatha*, pronunciò un'esclamazione ispirata: «Com'è deliziosa, signori, questa notte di chiaro di luna! Com'è splendida, signori, questa notte di chiaro di luna! Com'è bella a vedersi, signori, questa notte di chiaro di luna! Com'è serena, signori, questa notte di chiaro di luna! Com'è di buon auspicio, signori, questa notte di chiaro di luna! Quale asceta o brahmano potremmo oggi frequentare, in modo che la nostra mente, frequentandolo, si rasserenasse?»

Detto questo, un ministro disse al re Ajātasattu di Magadha, figlio di Vedehī: «Questo, maestà, è Pūraṇa Kassapa: è a capo di un ordine e di una comunità, maestro di comunità, conosciuto, illustre, fondatore di una scuola, ritenuto un uomo virtuoso dalla gente, esperto da molto tempo, ordinato da lungo tempo, avanti negli anni, giunto alla vecchiaia. Frequenti Vostra Maestà Pūraṇa Kassapa. Forse, frequentando Pūraṇa Kassapa, la mente di Vostra Maestà si rasserenerà.» Detto questo, il re Ajātasattu di Magadha, figlio di Vedehī, rimase in silenzio.

Anche un altro ministro disse al re Ajātasattu di Magadha, figlio di Vedehī: «Questo, maestà, è Makkhali Gosāla: è a capo di un ordine e di una comunità, maestro di comunità, conosciuto, illustre, fondatore di una scuola, ritenuto un uomo virtuoso dalla gente, esperto da molto tempo, ordinato da lungo tempo, avanti negli anni, giunto alla vecchiaia. Frequenti Vostra Maestà Makkhali Gosāla. Forse, frequentando Makkhali Gosāla, la mente di Vostra Maestà si rasserenerà.» Detto questo, il re Ajātasattu di Magadha, figlio di Vedehī, rimase in silenzio.

Anche un altro ministro disse al re Ajātasattu di Magadha, figlio di Vedehī: «Questo, maestà, è Ajita Kesakambala: è a capo di un ordine e di una comunità, maestro di comunità, conosciuto, illustre, fondatore di una scuola, ritenuto un uomo virtuoso dalla gente, esperto da molto tempo, ordinato da lungo tempo, avanti negli anni, giunto alla vecchiaia. Frequenti Vostra Maestà Ajita Kesakambala. Forse, frequentando Ajita Kesakambala, la mente di Vostra Maestà si rasserenerà.» Detto questo, il re Ajātasattu di Magadha, figlio di Vedehī, rimase in silenzio.

Anche un altro ministro disse al re Ajātasattu di Magadha, figlio di Vedehī: «Questo, maestà, è Pakudha Kaccāyana: è a capo di un ordine e di una comunità, maestro di comunità, conosciuto, illustre, fondatore di una scuola, ritenuto un uomo virtuoso dalla gente, esperto da molto tempo, ordinato da lungo tempo, avanti negli anni, giunto alla vecchiaia. Frequenti Vostra Maestà Pakudha Kaccāyana. Forse, frequentando Pakudha Kaccāyana, la mente di Vostra Maestà si rasserenerà.» Detto questo, il re Ajātasattu di Magadha, figlio di Vedehī, rimase in silenzio.

Anche un altro ministro disse al re Ajātasattu di Magadha, figlio di Vedehī: «Questo, maestà, è Sañcaya Belaṭṭhaputta: è a capo di un ordine e di una comunità, maestro di comunità, conosciuto, illustre, fondatore di una scuola, ritenuto un uomo virtuoso dalla gente, esperto da molto tempo, ordinato da lungo tempo, avanti negli anni, giunto alla vecchiaia. Frequenti Vostra Maestà Sañcaya Belaṭṭhaputta. Forse, frequentando Sañcaya Belaṭṭhaputta, la mente di Vostra Maestà si rasserenerà.» Detto questo, il re Ajātasattu di Magadha,

figlio di Vedehī, rimase in silenzio.

Anche un altro ministro disse al re Ajātasattu di Magadha, figlio di Vedehī: «Questo, maestà, è Nigaṇṭha Nāṭaputta: è a capo di un ordine e di una comunità, maestro di comunità, conosciuto, illustre, fondatore di una scuola, ritenuto un uomo virtuoso dalla gente, esperto da molto tempo, ordinato da lungo tempo, avanti negli anni, giunto alla vecchiaia. Frequenti Vostra Maestà Nigaṇṭha Nāṭaputta. Forse, frequentando Nigaṇṭha Nāṭaputta, la mente di Vostra Maestà si rasserenerà.» Detto questo, il re Ajātasattu di Magadha, figlio di Vedehī, rimase in silenzio.

In quel tempo Jīvaka Komārabhacca sedeva in silenzio, non lontano dal re Ajātasattu di Magadha, figlio di Vedehī. Allora il re Ajātasattu di Magadha, figlio di Vedehī, disse a Jīvaka Komārabhacca: «E tu, caro Jīvaka, perché taci?»

«Questo, maestà, è il Beato, arahant, perfettamente risvegliato, che dimora nel nostro bosco di mango insieme a una grande comunità di monaci, milleduecentocinquanta monaci. Di questo Beato si è diffusa questa bella fama: "Così è il Beato: arahant, perfettamente risvegliato, perfetto nella conoscenza e nella condotta, ben avviato, conoscitore del mondo, guida suprema degli uomini da addomesticare, maestro di deva e di uomini, risvegliato, Beato." Frequenti Vostra Maestà il Beato. Forse, frequentando il Beato, la mente di Vostra Maestà si rasserenerà.»

«Allora, caro Jīvaka, fai preparare gli elefanti da cavalcata.»

«Sì, maestà», rispose Jīvaka Komārabhacca al re Ajātasattu di Magadha, figlio di Vedehī. Fece preparare cinquecento elefanti femmine e l'elefante del re da cavalcare, e annunciò al re Ajātasattu di Magadha, figlio di Vedehī: «Gli elefanti da cavalcata, maestà, sono pronti. Ora vai quando lo ritieni opportuno.»

Allora il re Ajātasattu di Magadha, figlio di Vedehī, fece salire una donna per ciascuna sui cinquecento elefanti femmine, montò sull'elefante reale e, con le torce portate in mano, uscì da Rājagaha con grande pompa regale e si diresse verso il bosco di mango di Jīvaka Komārabhacca.

Non lontano dal bosco di mango, al re Ajātasattu di Magadha, figlio di Vedehī, vennero paura, terrore e brividi. Allora il re, spaventato, turbato, con i peli ritti, disse a Jīvaka Komārabhacca: «Non mi inganni, caro Jīvaka? Non mi tradisci, caro Jīvaka? Non mi consegni ai nemici, caro Jīvaka? Com'è possibile che in una così grande comunità di monaci, milleduecentocinquanta monaci, non si senta né uno starnuto, né un colpo di tosse, né un rumore?»

«Non temere, grande re, non temere, grande re. Non ti inganno, maestà; non ti tradisco, maestà; non ti consegno ai nemici, maestà. Avanza, grande re, avanza, grande re! Là, nella sala circolare, ardono le lampade.»

Allora il re Ajātasattu di Magadha, figlio di Vedehī, andò con l'elefante per tutto il tratto di terreno percorribile da un elefante, poi scese dall'elefante e proseguì a piedi fino alla porta della sala circolare. Giunto, disse a Jīvaka Komārabhacca: «Dov'è, caro Jīvaka, il Beato?»

«Eccolo, grande re, il Beato; eccolo, grande re, il Beato, seduto appoggiato alla colonna centrale, rivolto a oriente, davanti alla comunità dei monaci.»

Allora il re Ajātasattu di Magadha, figlio di Vedehī, si avvicinò al Beato e, giunto, si fermò da una parte. Fermo da una parte, il re Ajātasattu di Magadha, figlio di Vedehī, guardò la comunità dei monaci, tutta in silenzio, limpida come un lago, e pronunciò un'esclamazione ispirata: «Che il principe Udayabhadda possa avere questa quiete di cui ora è dotata la comunità dei monaci!»

«Sei andato, grande re, dove ti porta l'affetto.»

«Mi è caro, venerabile, il principe Udayabhadda. Che il principe Udayabhadda, venerabile, possa avere questa quiete di cui ora è dotata la comunità dei monaci!»

Allora il re Ajātasattu di Magadha, figlio di Vedehī, salutò il Beato, rivolse le mani giunte alla comunità dei monaci e si sedette da una parte. Seduto da una parte, il re Ajātasattu di Magadha, figlio di Vedehī, disse al Beato: «Vorrei interrogare il Beato, venerabile, su un certo punto, se il Beato mi concede l'occasione di una risposta alla domanda.»

«Chiedi, grande re, ciò che desideri.»

La domanda del re

«Come questi diversi mestieri, venerabile—cavalieri d'elefante, cavalieri, aurighi, arcieri, portastendardi, ufficiali di campo, addetti ai viveri, nobili principi guerrieri, combattenti d'assalto, grandi eroi, prodi, guerrieri in armatura di cuoio, figli di schiave, cuochi, barbieri, addetti al bagno, sovrintendenti di cucina, fioristi, lavandai, tessitori, cestai, vasai, contabili, calcolatori, o qualunque altro mestiere di questo genere—chi li esercita vive già in questa stessa vita di un frutto visibile del proprio mestiere; con esso rende felice e appagato sé stesso, rende felici e appagati i genitori, rende felici e appagati moglie e figli, rende felici e appagati amici e collaboratori, e stabilisce per gli asceti e i brahmani un'offerta di elevazione, che porta al cielo, di risultato felice, che conduce ai mondi celesti. È possibile, venerabile, mostrare allo stesso modo, già in questa stessa vita, un frutto visibile della vita ascetica?»

«Hai già posto questa domanda ad altri asceti e brahmani, grande re?»

«Sì, venerabile, ho già posto questa domanda ad altri asceti e brahmani.»

«Come ti hanno risposto, grande re, se non ti è gravoso dirlo?»

«Non mi è gravoso, venerabile, dove siede il Beato o uno simile al Beato.»

«Allora parla, grande re.»

La non-azione

«Una volta, venerabile, mi recai da Pūraṇa Kassapa; giunto, scambiai saluti con Pūraṇa Kassapa. Dopo aver scambiato parole cordiali e di cortesia, mi sedetti da una parte. Seduto da una parte, venerabile, dissi a Pūraṇa Kassapa: "Come questi diversi mestieri, caro Kassapa—cavalieri d'elefante, cavalieri, aurighi, arcieri, portastendardi, ufficiali di campo, addetti ai viveri, nobili principi guerrieri, combattenti d'assalto, grandi eroi, prodi, guerrieri in armatura di cuoio, figli di schiave, cuochi, barbieri, addetti al bagno, sovrintendenti

di cucina, fioristi, lavandai, tessitori, cestai, vasai, contabili, calcolatori, o qualunque altro mestiere di questo genere—chi li esercita vive già in questa stessa vita di un frutto visibile del proprio mestiere; con esso rende felice e appagato sé stesso, rende felici e appagati i genitori, rende felici e appagati moglie e figli, rende felici e appagati amici e collaboratori, e stabilisce per gli asceti e i brahmani un'offerta di elevazione, che porta al cielo, di risultato felice, che conduce ai mondi celesti. È possibile, caro Kassapa, mostrare allo stesso modo, già in questa stessa vita, un frutto visibile della vita ascetica?"

«Detto questo, venerabile, Pūraṇa Kassapa mi rispose: "Grande re, per chi agisce e fa agire, per chi taglia e fa tagliare, per chi tormenta e fa tormentare, per chi affligge e fa affliggere, per chi opprime e fa opprimere, per chi scuote e fa scuotere, per chi fa uccidere esseri viventi, per chi prende ciò che non è dato, per chi scassina, per chi saccheggia, per chi svaligia una sola casa, per chi sta in agguato sulla strada, per chi va con la moglie altrui, per chi dice menzogne, nell'agire non si compie alcun male. Se uno, con una ruota dal bordo affilato come un rasoio, riducesse tutti gli esseri viventi di questa terra a un solo mucchio di carne, a un'unica massa di carne, da ciò non deriverebbe alcun male, non verrebbe alcun male. Se uno andasse sulla riva meridionale del Gange uccidendo e facendo uccidere, tagliando e facendo tagliare, tormentando e facendo tormentare, da ciò non deriverebbe alcun male, non verrebbe alcun male. Se uno andasse sulla riva settentrionale del Gange donando e facendo donare, sacrificando e facendo sacrificare, da ciò non deriverebbe alcun merito, non verrebbe alcun merito. Con la generosità, con l'autodisciplina, con il controllo di sé, con la veracità, non c'è merito, non viene merito."

«Così, venerabile, Pūraṇa Kassapa, interrogato su un frutto visibile della vita ascetica, rispose con la non-azione. Come se, interrogato su un mango, rispondesse con una labuja, o, interrogato su una labuja, rispondesse con un mango; allo stesso modo, venerabile, Pūraṇa Kassapa, interrogato su un frutto visibile della vita ascetica, rispose con la non-azione. A me, venerabile, venne questo pensiero: "Come potrebbe uno come me pensare di biasimare un asceta o un brahmano che vive nel suo regno?" Io, venerabile, non approvai né contestai le parole di Pūraṇa Kassapa. Non approvando e non contestando, scontento, senza pronunciare parole di scontento, senza far mia quella sua parola e senza rigettarla, mi alzai dal seggio e me ne andai.

La purificazione attraverso il vagare

«Una volta, venerabile, mi recai da Makkhali Gosāla; giunto, scambiai saluti con Makkhali Gosāla. Dopo aver scambiato parole cordiali e di cortesia, mi sedetti da una parte. Seduto da una parte, venerabile, dissi a Makkhali Gosāla: "Come questi diversi mestieri, caro Gosāla … è possibile, caro Gosāla, mostrare allo stesso modo, già in questa stessa vita, un frutto visibile della vita ascetica?"

«Detto questo, venerabile, Makkhali Gosāla mi rispose: "Non c'è, grande re, causa né condizione per la contaminazione degli esseri; gli esseri si contaminano senza causa né condizione. Non c'è causa né condizione per la purificazione degli esseri; gli esseri si purificano senza causa né condizione. Non c'è

azione propria, non c'è azione altrui, non c'è azione umana, non c'è forza, non c'è energia, non c'è vigore umano, non c'è slancio umano. Tutti gli esseri senzienti, tutti gli esseri viventi, tutti gli esseri nati, tutte le anime vitali sono privi di potere, privi di forza, privi di energia; plasmati dal destino, dall'incontro e dalla natura, sperimentano felicità e sofferenza nelle sei classi di nascita. Vi sono 1.406.600 matrici di nascita principali, e 500 tipi di azione, e 5 tipi di azione, e 3 tipi di azione, e azione e mezza azione; vi sono 62 sentieri, 62 sottoperiodi di eone, 6 classi di nascita, 8 stadi dell'uomo, 4.900 modi di vita, 4.900 asceti erranti, 4.900 dimore di nāga, 2.000 facoltà, 3.000 inferni, 36 regioni di polvere, 7 generi di concepiti dotati di percezione, 7 generi di concepiti privi di percezione, 7 generi di concepiti dei Nigaṇṭha, 7 deva, 7 umani, 7 spiriti, 7 laghi, 7 nodi, 700 nodi, 7 precipizi, 700 precipizi, 7 sogni, 700 sogni, 8.400.000 grandi eoni, durante i quali, vagando e trasmigrando, sia gli stolti sia i saggi porranno fine alla sofferenza. In ciò non è possibile dire: 'Con questa virtù, con questo voto, con questa austerità o con questa vita santa farò maturare l'azione non ancora matura, oppure, sperimentando via via l'azione matura, ne porrò fine.' Non è così. La felicità e la sofferenza sono misurate con lo staio[2], il saṁsāra ha limiti fissati: non c'è diminuzione né aumento, non c'è eccesso né deficienza. Come una palla di filo, lanciata, corre svolgendosi; allo stesso modo, sia gli stolti sia i saggi, vagando e trasmigrando, porranno fine alla sofferenza."

«Così, venerabile, Makkhali Gosāla, interrogato su un frutto visibile della vita ascetica, rispose con la purificazione tramite il saṁsāra. Come se, interrogato su un mango, rispondesse con una labuja, o, interrogato su una labuja, rispondesse con un mango; allo stesso modo, venerabile, Makkhali Gosāla, interrogato su un frutto visibile della vita ascetica, rispose con la purificazione tramite il saṁsāra. A me, venerabile, venne questo pensiero: "Come potrebbe uno come me pensare di biasimare un asceta o un brahmano che vive nel suo regno?" Io, venerabile, non approvai né contestai le parole di Makkhali Gosāla. Non approvando e non contestando, scontento, senza pronunciare parole di scontento, senza far mia quella sua parola e senza rigettarla, mi alzai dal seggio e me ne andai.

L'annientamento

«Una volta, venerabile, mi recai da Ajita Kesakambala; giunto, scambiai saluti con Ajita Kesakambala. Dopo aver scambiato parole cordiali e di cortesia, mi sedetti da una parte. Seduto da una parte, venerabile, dissi ad Ajita Kesakambala: "Come questi diversi mestieri, caro Ajita … è possibile, caro Ajita, mostrare allo stesso modo, già in questa stessa vita, un frutto visibile della vita ascetica?"

«Detto questo, venerabile, Ajita Kesakambala mi rispose: "Non c'è, grande re, offerta, non c'è sacrificio, non c'è oblazione; non c'è frutto né risultato delle azioni buone e cattive; non c'è questo mondo, non c'è altro mondo, non c'è madre, non c'è padre, non ci sono esseri a nascita spontanea; non ci sono nel

[2] *Doṇamite*, letteralmente «misurate con il *doṇa*». Il *doṇa* era una misura di capacità usata per i cereali, corrispondente a circa uno staio.

mondo asceti e brahmani ben avviati, ben praticanti, che dichiarino, avendoli realizzati con conoscenza diretta, questo mondo e l'altro mondo. Quest'uomo è composto dei quattro grandi elementi; quando muore, la terra si dissolve nel corpo di terra, l'acqua nel corpo d'acqua, il fuoco nel corpo di fuoco, il vento nel corpo di vento, le facoltà passano nello spazio. Quattro uomini, con la bara come quinta, portano via il morto. Finché non si arriva al rogo, si notano le sue orme. Le ossa diventano colore di colomba, le offerte si riducono in cenere. Il dono è una dottrina da sciocchi. Vana e menzognera è la chiacchiera di coloro che sostengono la dottrina dell'esistenza. Stolti e saggi, con la dissoluzione del corpo, vengono annientati, distrutti, e dopo la morte non sono."

«Così, venerabile, Ajita Kesakambala, interrogato su un frutto visibile della vita ascetica, rispose con l'annientamento. Come se, interrogato su un mango, rispondesse con una labuja, o, interrogato su una labuja, rispondesse con un mango; allo stesso modo, venerabile, Ajita Kesakambala, interrogato su un frutto visibile della vita ascetica, rispose con l'annientamento. A me, venerabile, venne questo pensiero: "Come potrebbe uno come me pensare di biasimare un asceta o un brahmano che vive nel suo regno?" Io, venerabile, non approvai né contestai le parole di Ajita Kesakambala. Non approvando e non contestando, scontento, senza pronunciare parole di scontento, senza far mia quella sua parola e senza rigettarla, mi alzai dal seggio e me ne andai.

La non-relazione

«Una volta, venerabile, mi recai da Pakudha Kaccāyana; giunto, scambiai saluti con Pakudha Kaccāyana. Dopo aver scambiato parole cordiali e di cortesia, mi sedetti da una parte. Seduto da una parte, venerabile, dissi a Pakudha Kaccāyana: "Come questi diversi mestieri, caro Kaccāyana … è possibile, caro Kaccāyana, mostrare allo stesso modo, già in questa stessa vita, un frutto visibile della vita ascetica?"

«Detto questo, venerabile, Pakudha Kaccāyana mi rispose: "Questi sette corpi, grande re, non sono fatti, non sono prodotti, non sono creati, non hanno creatore, sono sterili, stabili come una vetta, saldi come una colonna. Non si muovono, non cambiano, non si ostacolano a vicenda, non sono in grado di procurarsi a vicenda felicità, sofferenza, o felicità e sofferenza. Quali sette? Il corpo di terra, il corpo d'acqua, il corpo di fuoco, il corpo di vento, la felicità, la sofferenza e, settima, l'anima vitale. Questi sette corpi non sono fatti, non sono prodotti, non sono creati, non hanno creatore, sono sterili, stabili come una vetta, saldi come una colonna. Non si muovono, non cambiano, non si ostacolano a vicenda, non sono in grado di procurarsi a vicenda felicità, sofferenza, o felicità e sofferenza. Fra di essi non c'è chi uccide né chi fa uccidere, chi ascolta né chi fa ascoltare, chi conosce né chi fa conoscere. Anche chi con un'arma affilata taglia una testa, non priva nessuno della vita; l'arma passa solo nell'intervallo fra i sette corpi."

«Così, venerabile, Pakudha Kaccāyana, interrogato su un frutto visibile della vita ascetica, rispose una cosa per un'altra. Come se, interrogato su un mango, rispondesse con una labuja, o, interrogato su una labuja, rispondesse

con un mango; allo stesso modo, venerabile, Pakudha Kaccāyana, interrogato su un frutto visibile della vita ascetica, rispose una cosa per un'altra. A me, venerabile, venne questo pensiero: "Come potrebbe uno come me pensare di biasimare un asceta o un brahmano che vive nel suo regno?" Io, venerabile, non approvai né contestai le parole di Pakudha Kaccāyana; non approvando e non contestando, scontento, senza pronunciare parole di scontento, senza far mia quella sua parola e senza rigettarla, mi alzai dal seggio e me ne andai.

Il quadruplice controllo

«Una volta, venerabile, mi recai da Nigaṇṭha Nāṭaputta; giunto, scambiai saluti con Nigaṇṭha Nāṭaputta. Dopo aver scambiato parole cordiali e di cortesia, mi sedetti da una parte. Seduto da una parte, venerabile, dissi a Nigaṇṭha Nāṭaputta: "Come questi diversi mestieri, caro Aggivessana … è possibile, caro Aggivessana, mostrare allo stesso modo, già in questa stessa vita, un frutto visibile della vita ascetica?"

«Detto questo, venerabile, Nigaṇṭha Nāṭaputta mi rispose: "Qui, grande re, il Nigaṇṭha è vincolato dal quadruplice controllo. E come, grande re, il Nigaṇṭha è vincolato dal quadruplice controllo? Qui, grande re, il Nigaṇṭha è trattenuto da ogni freno, è unito a ogni freno, è purificato da ogni freno, è pervaso da ogni freno. Così, grande re, il Nigaṇṭha è vincolato dal quadruplice controllo. Quando, grande re, il Nigaṇṭha è così vincolato dal quadruplice controllo, si dice, grande re, che il Nigaṇṭha ha raggiunto il sé, ha il sé controllato, ha il sé saldo."

«Così, venerabile, Nigaṇṭha Nāṭaputta, interrogato su un frutto visibile della vita ascetica, rispose con il quadruplice controllo. Come se, interrogato su un mango, rispondesse con una labuja, o, interrogato su una labuja, rispondesse con un mango; allo stesso modo, venerabile, Nigaṇṭha Nāṭaputta, interrogato su un frutto visibile della vita ascetica, rispose con il quadruplice controllo. A me, venerabile, venne questo pensiero: "Come potrebbe uno come me pensare di biasimare un asceta o un brahmano che vive nel suo regno?" Io, venerabile, non approvai né contestai le parole di Nigaṇṭha Nāṭaputta. Non approvando e non contestando, scontento, senza pronunciare parole di scontento, senza far mia quella sua parola e senza rigettarla, mi alzai dal seggio e me ne andai.

L'evasione

«Una volta, venerabile, mi recai da Sañcaya Belaṭṭhaputta; giunto, scambiai saluti con Sañcaya Belaṭṭhaputta. Dopo aver scambiato parole cordiali e di cortesia, mi sedetti da una parte. Seduto da una parte, venerabile, dissi a Sañcaya Belaṭṭhaputta: "Come questi diversi mestieri, caro Sañcaya … è possibile, caro Sañcaya, mostrare allo stesso modo, già in questa stessa vita, un frutto visibile della vita ascetica?"

«Detto questo, venerabile, Sañcaya Belaṭṭhaputta mi rispose: "Se mi chiedi: 'Esiste un altro mondo?', e se io pensassi che esiste un altro mondo, ti risponderei che esiste un altro mondo. Ma non dico così, non dico in quel modo, non dico altrimenti, non dico di no, non dico non-no. Non esiste un altro mondo … esiste e non esiste un altro mondo … né esiste né non esiste un altro mondo … esistono esseri a nascita spontanea … non esistono esseri a nascita spontanea … esistono e non esistono esseri a nascita spontanea … né esistono né non esistono esseri a nascita spontanea … esiste frutto e risultato delle azioni buone e cattive … non esiste frutto e risultato delle azioni buone e cattive … esiste e non esiste frutto e risultato delle azioni buone e cattive … né esiste né non esiste frutto e risultato delle azioni buone e cattive … il Tathāgata esiste dopo la morte … il Tathāgata non esiste dopo la morte … il Tathāgata esiste e non esiste dopo la morte … se mi chiedi: 'Il Tathāgata né esiste né non esiste dopo la morte?', e se io pensassi che il Tathāgata né esiste né non esiste dopo la morte, ti risponderei che il Tathāgata né esiste né non esiste dopo la morte. Ma non dico così, non dico in quel modo, non dico altrimenti, non dico di no, non dico non-no."

«Così, venerabile, Sañcaya Belaṭṭhaputta, interrogato su un frutto visibile della vita ascetica, rispose con l'evasione. Come se, interrogato su un mango, rispondesse con una labuja, o, interrogato su una labuja, rispondesse con un mango; allo stesso modo, venerabile, Sañcaya Belaṭṭhaputta, interrogato su un frutto visibile della vita ascetica, rispose con l'evasione. A me, venerabile, venne questo pensiero: "Questo è il più stolto, il più ottuso fra questi asceti e brahmani. Come può, interrogato su un frutto visibile della vita ascetica, rispondere con l'evasione?" E a me, venerabile, venne questo pensiero: "Come potrebbe uno come me pensare di biasimare un asceta o un brahmano che vive nel suo regno?" Io, venerabile, non approvai né contestai le parole di Sañcaya Belaṭṭhaputta. Non approvando e non contestando, scontento, senza pronunciare parole di scontento, senza far mia quella sua parola e senza rigettarla, mi alzai dal seggio e me ne andai.

«Ora io, venerabile, interrogo anche il Beato: "Come questi diversi mestieri, venerabile—cavalieri d'elefante, cavalieri, aurighi, arcieri, portastendardi, ufficiali di campo, addetti ai viveri, nobili principi guerrieri, combattenti d'assalto, grandi eroi, prodi, guerrieri in armatura di cuoio, figli di schiave, cuochi, barbieri, addetti al bagno, sovrintendenti di cucina, fioristi, lavandai, tessitori, cestai, vasai, contabili, calcolatori, o qualunque altro mestiere di questo genere—chi li esercita vive già in questa stessa vita di un frutto visibile del proprio mestiere; con esso rende felice e appagato sé stesso, rende felici e appagati i genitori, rende felici e appagati moglie e figli, rende felici e appagati amici e collaboratori, e stabilisce per gli asceti e i brahmani un'offerta di elevazione, che porta al cielo, di risultato felice, che conduce ai mondi celesti. È possibile, venerabile, mostrare allo stesso modo, già in questa stessa vita, un frutto visibile della vita ascetica?"»

Il primo frutto visibile della vita ascetica

«È possibile, grande re. Ebbene, grande re, ti interrogherò proprio su questo; rispondi come ti sembra giusto. Che ne pensi, grande re: supponi che tu abbia un uomo, uno schiavo, un lavoratore, che si alza prima di te, va a letto dopo di te, esegue ogni incarico, si comporta in modo gradito, parla con gentilezza, ti guarda in volto. A lui verrebbe da pensare: "È straordinario, davvero, è mirabile, davvero, il destino dei meriti, il risultato dei meriti! Questo re Ajātasattu di Magadha, figlio di Vedehī, è un uomo; anch'io sono un uomo. Ma il re Ajātasattu vive appagato e fornito dei cinque elementi della sensualità, come un deva. Io invece sono il suo schiavo, lavoratore, che si alza prima di lui, va a letto dopo di lui, esegue ogni incarico, si comporta in modo gradito, parla con gentilezza, lo guarda in volto. Dovrei dunque compiere azioni meritorie. E se mi facessi radere capelli e barba, indossassi vesti color ocra e lasciassi la vita di casa per la vita senza casa?"

«Dopo un certo tempo, quest'uomo si fa radere capelli e barba, indossa vesti color ocra e lascia la vita di casa per la vita senza casa. Uscito così dalla vita di casa, vive controllato nel corpo, controllato nella parola, controllato nella mente, contento di cibo e vesti essenziali, compiaciuto della solitudine. Se i tuoi uomini ti riferissero: "Sappi, maestà, che quell'uomo, il tuo schiavo, lavoratore, che si alzava prima di te, andava a letto dopo di te, eseguiva ogni incarico, si comportava in modo gradito, parlava con gentilezza, ti guardava in volto, si è fatto radere capelli e barba, ha indossato vesti color ocra e ha lasciato la vita di casa per la vita senza casa. Uscito così dalla vita di casa, vive controllato nel corpo, controllato nella parola, controllato nella mente, contento di cibo e vesti essenziali, compiaciuto della solitudine", diresti forse: "Che quell'uomo torni da me, che sia di nuovo mio schiavo, lavoratore, che si alza prima di me, va a letto dopo di me, esegue ogni incarico, si comporta in modo gradito, parla con gentilezza, mi guarda in volto"?»

«No, venerabile. Anzi, noi stessi lo saluteremmo, ci alzeremmo in piedi per lui, lo inviteremmo a sedersi, lo inviteremmo ad accettare vesti, cibo, alloggio e medicine per i malati, e predisporremmo per lui protezione, difesa e custodia secondo il Dhamma.»

«Che ne pensi, grande re: stando così le cose, c'è o non c'è un frutto visibile della vita ascetica?»

«Certamente, venerabile, stando così le cose c'è un frutto visibile della vita ascetica.»

«Questo, grande re, è il primo frutto visibile della vita ascetica, in questa stessa vita, che ti ho indicato.»

Il secondo frutto visibile della vita ascetica

«È possibile, venerabile, indicare un altro frutto visibile della vita ascetica, in questa stessa vita, in questo stesso modo?»

«È possibile, grande re. Ebbene, grande re, ti interrogherò proprio su questo; rispondi come ti sembra giusto. Che ne pensi, grande re: supponi che tu abbia un uomo, un contadino, un capofamiglia, che paga le tasse e accresce le riserve. A lui verrebbe da pensare: "È straordinario, davvero, è mirabile,

davvero, il destino dei meriti, il risultato dei meriti! Questo re Ajātasattu di Magadha, figlio di Vedehī, è un uomo; anch'io sono un uomo. Ma il re Ajātasattu vive appagato e fornito dei cinque elementi della sensualità, come un deva. Io invece sono un contadino, un capofamiglia, che paga le tasse e accresce le riserve. Dovrei dunque compiere azioni meritorie. E se mi facessi radere capelli e barba, indossassi vesti color ocra e lasciassi la vita di casa per la vita senza casa?"

«Dopo un certo tempo, lasciando un piccolo o un grande cumulo di ricchezze, lasciando un piccolo o un grande cerchio di parenti, quest'uomo si fa radere capelli e barba, indossa vesti color ocra e lascia la vita di casa per la vita senza casa. Uscito così dalla vita di casa, vive controllato nel corpo, controllato nella parola, controllato nella mente, contento di cibo e vesti essenziali, compiaciuto della solitudine. Se i tuoi uomini ti riferissero: "Sappi, maestà, che quell'uomo, il contadino, il capofamiglia che pagava le tasse e accresceva le riserve, si è fatto radere capelli e barba, ha indossato vesti color ocra e ha lasciato la vita di casa per la vita senza casa. Uscito così dalla vita di casa, vive controllato nel corpo, controllato nella parola, controllato nella mente, contento di cibo e vesti essenziali, compiaciuto della solitudine", diresti forse: "Che quell'uomo torni da me, che sia di nuovo un contadino, un capofamiglia, che paga le tasse e accresce le riserve"?»

«No, venerabile. Anzi, noi stessi lo saluteremmo, ci alzeremmo in piedi per lui, lo inviteremmo a sedersi, lo inviteremmo ad accettare vesti, cibo, alloggio e medicine per i malati, e predisporremmo per lui protezione, difesa e custodia secondo il Dhamma.»

«Che ne pensi, grande re: stando così le cose, c'è o non c'è un frutto visibile della vita ascetica?»

«Certamente, venerabile, stando così le cose c'è un frutto visibile della vita ascetica.»

«Questo, grande re, è il secondo frutto visibile della vita ascetica, in questa stessa vita, che ti ho indicato.»

I frutti superiori della vita ascetica

«È possibile, venerabile, indicare un altro frutto visibile della vita ascetica, in questa stessa vita, più eccellente e più sublime di questi frutti visibili della vita ascetica?»

«È possibile, grande re. Ascolta dunque, grande re, presta bene attenzione: parlerò.»

«Sì, venerabile», rispose il re Ajātasattu di Magadha, figlio di Vedehī, al Beato. Il Beato disse:

«Qui, grande re, nel mondo appare un Tathāgata, arahant, perfettamente risvegliato, perfetto nella conoscenza e nella condotta, ben avviato, conoscitore del mondo, guida suprema degli uomini da addomesticare, maestro di deva e di uomini, risvegliato, Beato. Egli, avendo realizzato con conoscenza diretta questo mondo con i suoi deva, con Māra e con Brahmā, questa generazione con i suoi asceti e brahmani, con deva e uomini, lo proclama. Insegna il

Dhamma, bello all'inizio, bello nel mezzo, bello alla fine, nel significato e nella lettera, e rivela la vita santa del tutto completa e interamente pura.

«Ascolta quel Dhamma un capofamiglia, o il figlio di un capofamiglia, o uno nato in un'altra famiglia. Dopo aver ascoltato quel Dhamma, acquista fiducia nel Tathāgata. Dotato di quella fiducia che ha acquistato, riflette così: "La vita di casa è angusta, è un sentiero di polvere; la vita da rinunciante è all'aria aperta. Non è facile, vivendo in casa, condurre la vita santa del tutto completa, del tutto pura, levigata come una conchiglia. E se mi facessi radere capelli e barba, indossassi vesti color ocra e lasciassi la vita di casa per la vita senza casa?"

«Dopo un certo tempo, lasciando un piccolo o un grande cumulo di ricchezze, lasciando un piccolo o un grande cerchio di parenti, si fa radere capelli e barba, indossa vesti color ocra e lascia la vita di casa per la vita senza casa.

«Uscito così dalla vita di casa, vive trattenuto dal controllo del Pātimokkha, dotato di buona condotta e di ambito appropriato, vedendo pericolo nelle più piccole colpe, si addestra assumendo le regole di addestramento, dotato di azioni salutari del corpo e della parola, di sostentamento puro, perfetto nella virtù, con le porte dei sensi custodite, dotato di presenza mentale e vigilanza, contento.

La sezione minore sulla virtù

«E come, grande re, il monaco è perfetto nella virtù? Qui, grande re, il monaco, abbandonato l'uccidere esseri viventi, si astiene dall'uccidere esseri viventi. Ha deposto il bastone, ha deposto l'arma, è scrupoloso, compassionevole, vive pieno di benevolenza e compassione verso tutti gli esseri viventi. Anche questo fa parte della sua virtù.

«Abbandonato il prendere ciò che non è dato, si astiene dal prendere ciò che non è dato; prende solo ciò che gli è dato, attende solo ciò che gli è dato, vive senza rubare, con sé puro. Anche questo fa parte della sua virtù.

«Abbandonata la non-castità, vive in castità, lontano da ciò, astenendosi dal rapporto sessuale, dalla pratica da villaggio. Anche questo fa parte della sua virtù.

«Abbandonata la menzogna, si astiene dalla menzogna; dice la verità, è fedele alla verità, saldo, affidabile, non inganna il mondo. Anche questo fa parte della sua virtù.

«Abbandonata la parola divisiva, si astiene dalla parola divisiva; ciò che ha udito qui non lo riferisce là per dividere questi; ciò che ha udito là non lo riferisce qui per dividere quelli. Così riconcilia i divisi, rafforza gli uniti, si compiace dell'unità, si diletta nell'unità, gioisce dell'unità, pronuncia parole che producono unità. Anche questo fa parte della sua virtù.

«Abbandonata la parola aspra, si astiene dalla parola aspra; pronuncia parole irreprensibili, gradevoli all'orecchio, affettuose, che toccano il cuore, garbate, care a molti, gradite a molti. Anche questo fa parte della sua virtù.

«Abbandonata la chiacchiera frivola, si astiene dalla chiacchiera frivola; parla al momento giusto, secondo verità, con senso, secondo il Dhamma, secondo la disciplina; pronuncia parole degne di essere custodite, opportune,

ragionate, moderate, connesse con il significato. Anche questo fa parte della sua virtù.

«Si astiene dal danneggiare semi e piante … vive di un solo pasto, si astiene dal mangiare di notte, dal cibo fuori orario. Si astiene da danze, canti, musica e spettacoli. Si astiene dall'uso di ghirlande, profumi, unguenti, ornamenti e abbellimenti. Si astiene da letti alti e lussuosi. Si astiene dall'accettare oro e argento. Si astiene dall'accettare cereali crudi. Si astiene dall'accettare carne cruda. Si astiene dall'accettare donne e ragazze. Si astiene dall'accettare schiavi e schiave. Si astiene dall'accettare capre e pecore. Si astiene dall'accettare polli e maiali. Si astiene dall'accettare elefanti, bovini, cavalli e giumente. Si astiene dall'accettare campi e terreni. Si astiene dall'incarico di messaggero e dal fare commissioni. Si astiene da compravendite. Si astiene da falsificazioni di bilance, metalli e misure. Si astiene da corruzione, inganno, frode e raggiro. Si astiene da mutilare, uccidere, imprigionare, rapinare, saccheggiare e atti violenti. Anche questo fa parte della sua virtù.

La sezione intermedia sulla virtù

«Mentre alcuni asceti e brahmani, nutrendosi di cibo donato per fede, si dedicano a tali danneggiamenti di semi e piante, cioè semi di radice, semi di tronco, semi di nodo, semi di punta e, quinto, semi di seme, egli si astiene da tali danneggiamenti di semi e piante. Anche questo fa parte della sua virtù.

«Mentre alcuni asceti e brahmani, nutrendosi di cibo donato per fede, si dedicano all'accumulo e all'uso di scorte, cioè scorte di cibo, di bevande, di vesti, di veicoli, di letti, di profumi, di beni materiali, e simili, egli si astiene da tale accumulo e uso di scorte. Anche questo fa parte della sua virtù.

«Mentre alcuni asceti e brahmani, nutrendosi di cibo donato per fede, si dedicano a spettacoli di svago, cioè danze, canti, musica, rappresentazioni, narrazioni, battito di mani, cembali, tamburi, spettacoli di bellezza, esibizioni di acrobati, esercizi su pertica, rituali di lavaggio, combattimenti di elefanti, di cavalli, di bufali, di tori, di capre, di montoni, di polli, di quaglie, combattimenti con bastoni, pugilato, lotta, esercitazioni militari, rassegna delle truppe, schieramento dell'esercito, parate, e simili, egli si astiene da tali spettacoli. Anche questo fa parte della sua virtù.

«Mentre alcuni asceti e brahmani, nutrendosi di cibo donato per fede, si dedicano ai giochi d'azzardo e ai passatempi che portano alla negligenza, cioè giochi su scacchiera a otto caselle e a dieci caselle, il gioco del cielo, il gioco dei percorsi, giochi con bastoncini, con tessere, con palline, con le mani tinte, con dadi, con trombette di foglia, con aratri giocattolo, con capriole, con girandole, con misurini di foglia, con carri giocattolo, con archi giocattolo, con indovinelli sulle lettere, con indovinelli sul pensiero, con imitazioni di deformità, e simili, egli si astiene da tali giochi e passatempi. Anche questo fa parte della sua virtù.

«Mentre alcuni asceti e brahmani, nutrendosi di cibo donato per fede, si dedicano a letti alti e lussuosi, cioè divani, letti con animali scolpiti, tappeti di lana lunga, coperte a macchie, coperte di lana bianca, coperte ricamate di fiori, materassi di cotone, coperte con disegni di animali, coperte di lana su un lato,

coperte di lana su due lati, coperte ornate di gemme, coperte di seta, tappeti da danza, gualdrappe per elefanti, per cavalli, per carri, pelli di antilope, pelli di cervo con baldacchino, con cuscini rossi ai due lati, e simili, egli si astiene da tali letti alti e lussuosi. Anche questo fa parte della sua virtù.

«Mentre alcuni asceti e brahmani, nutrendosi di cibo donato per fede, si dedicano ad ornamenti e abbellimenti, cioè frizioni con unguenti, massaggi, bagni, manipolazioni, specchi, collirio, ghirlande, profumi e unguenti, cipria per il viso, creme per il viso, braccialetti, fermagli per i capelli, bastoni, contenitori di medicine, spade, ombrelli, sandali ornati, turbanti, gioielli, scacciamosche, vesti bianche e vesti con lunghe frange, e simili, egli si astiene da tali ornamenti e abbellimenti. Anche questo fa parte della sua virtù.

«Mentre alcuni asceti e brahmani, nutrendosi di cibo donato per fede, si dedicano ai discorsi volgari, cioè discorsi su re, ladri, ministri, eserciti, pericoli, guerre, cibo, bevande, vesti, letti, ghirlande, profumi, parenti, veicoli, villaggi, borghi, città, campagne, donne, eroi, strade, pozzi, antenati defunti, discorsi vari, speculazioni sul mondo, speculazioni sul mare, discorsi su esistere e non esistere, e simili, egli si astiene da tali discorsi volgari. Anche questo fa parte della sua virtù.

«Mentre alcuni asceti e brahmani, nutrendosi di cibo donato per fede, si dedicano ai discorsi polemici, cioè: "Tu non comprendi questo Dhamma e questa disciplina, io comprendo questo Dhamma e questa disciplina; che puoi comprendere tu di questo Dhamma e di questa disciplina? Sei sulla via sbagliata, io sono sulla via giusta; io sono coerente, tu non lo sei; hai detto prima ciò che andava detto dopo e dopo ciò che andava detto prima; ciò che hai a lungo elaborato si è rovesciato; la tua tesi è confutata; sei sconfitto; va', cerca di liberarti dalla tesi, oppure scioglila, se ne sei capace", e simili, egli si astiene da tali discorsi polemici. Anche questo fa parte della sua virtù.

«Mentre alcuni asceti e brahmani, nutrendosi di cibo donato per fede, si dedicano a incarichi di messaggero e a commissioni, cioè per re, ministri, nobili, brahmani, capifamiglia, ragazzi: "Va' qui, va' là, porta questo, porta là quest'altro", e simili, egli si astiene da tali incarichi e commissioni. Anche questo fa parte della sua virtù.

«Mentre alcuni asceti e brahmani, nutrendosi di cibo donato per fede, sono impostori, adulatori, interpreti di presagi, intimidatori, cacciatori di guadagno mediante guadagno, egli si astiene da tali inganni e adulazioni. Anche questo fa parte della sua virtù.

La sezione maggiore sulla virtù

«Mentre alcuni asceti e brahmani, nutrendosi di cibo donato per fede, si procurano da vivere con arti volgari e mezzi di sussistenza sbagliati, cioè lettura del corpo, presagi, portenti, sogni, segni, morsi di topo, offerte al fuoco, offerte con il mestolo, offerte con la pula, offerte con la crusca, offerte con il riso, offerte con il burro chiarificato, offerte con l'olio, offerte con la bocca, offerte con il sangue, scienza delle membra, scienza dei terreni, scienza dei guerrieri, scienza dei cimiteri, scienza degli spiriti, scienza della terra, scienza

dei serpenti, scienza dei veleni, scienza degli scorpioni, scienza dei topi, scienza degli uccelli, scienza dei corvi, predizione della durata della vita, protezione dalle frecce, linguaggio degli animali, e simili, egli si astiene da tali arti volgari e mezzi di sussistenza sbagliati. Anche questo fa parte della sua virtù.

«Mentre alcuni asceti e brahmani, nutrendosi di cibo donato per fede, si procurano da vivere con arti volgari e mezzi di sussistenza sbagliati, cioè segni delle gemme, delle vesti, dei bastoni, delle armi, delle spade, delle frecce, degli archi, degli armamenti, delle donne, degli uomini, dei ragazzi, delle ragazze, degli schiavi, delle schiave, degli elefanti, dei cavalli, dei bufali, dei tori, delle vacche, delle capre, dei montoni, dei polli, delle quaglie, delle iguane, degli orecchini, delle tartarughe, dei cervi, e simili, egli si astiene da tali arti volgari e mezzi di sussistenza sbagliati. Anche questo fa parte della sua virtù.

«Mentre alcuni asceti e brahmani, nutrendosi di cibo donato per fede, si procurano da vivere con arti volgari e mezzi di sussistenza sbagliati, cioè: "i re marceranno, i re non marceranno; i nostri re attaccheranno e i loro re si ritireranno; i loro re attaccheranno e i nostri re si ritireranno; vittoria per i nostri re e sconfitta per i loro re; vittoria per i loro re e sconfitta per i nostri re; così questo avrà la vittoria, quest'altro la sconfitta", e simili, egli si astiene da tali arti volgari e mezzi di sussistenza sbagliati. Anche questo fa parte della sua virtù.

«Mentre alcuni asceti e brahmani, nutrendosi di cibo donato per fede, si procurano da vivere con arti volgari e mezzi di sussistenza sbagliati, cioè: "Ci sarà un'eclissi di luna, di sole, di stelle; il sole e la luna seguiranno il loro corso, oppure devieranno; le stelle seguiranno il loro corso, oppure devieranno; cadrà una meteora, il cielo brucerà, ci sarà un terremoto, ci sarà un tuono; sorgere, tramontare, offuscarsi e schiarirsi della luna, del sole e delle stelle; l'eclissi di luna avrà questo risultato, l'eclissi di sole avrà questo risultato, l'eclissi delle stelle avrà questo risultato, il corso della luna e del sole avrà questo risultato, la deviazione della luna e del sole avrà questo risultato, il corso delle stelle avrà questo risultato, la deviazione delle stelle avrà questo risultato, la meteora avrà questo risultato, il cielo in fiamme avrà questo risultato, il terremoto avrà questo risultato, il tuono avrà questo risultato, il sorgere, il tramontare, l'offuscarsi e lo schiarirsi della luna, del sole e delle stelle avranno questo risultato", e simili, egli si astiene da tali arti volgari e mezzi di sussistenza sbagliati. Anche questo fa parte della sua virtù.

«Mentre alcuni asceti e brahmani, nutrendosi di cibo donato per fede, si procurano da vivere con arti volgari e mezzi di sussistenza sbagliati, cioè: "Ci sarà buona pioggia, ci sarà cattiva pioggia, ci sarà abbondanza di cibo, ci sarà carestia, ci sarà sicurezza, ci sarà pericolo, ci sarà malattia, ci sarà salute", e il calcolo sulle dita, la computazione, l'aritmetica, la poesia, la dottrina del mondo, e simili, egli si astiene da tali arti volgari e mezzi di sussistenza sbagliati. Anche questo fa parte della sua virtù.

«Mentre alcuni asceti e brahmani, nutrendosi di cibo donato per fede, si procurano da vivere con arti volgari e mezzi di sussistenza sbagliati, cioè combinare nozze, dare in nozze, riconciliare, separare, riscuotere, spendere, portare fortuna, portare sfortuna, provocare aborti, incantesimi sulla lingua, in-

cantesimi per bloccare la mascella, incantesimi sulle mani, sulla mascella, sulle orecchie, oracoli con lo specchio, con una ragazza, con un deva, adorazione del sole, adorazione di Mahā, accensione di fuoco dalla bocca, invocazione di Sirī, e simili, egli si astiene da tali arti volgari e mezzi di sussistenza sbagliati. Anche questo fa parte della sua virtù.

«Mentre alcuni asceti e brahmani, nutrendosi di cibo donato per fede, si procurano da vivere con arti volgari e mezzi di sussistenza sbagliati, cioè riti di pacificazione, riti di voto, riti degli spiriti, riti della terra, riti per far piovere, riti per fermare la pioggia, riti sui terreni, riti di purificazione dei terreni, sciacqui rituali, bagni rituali, oblazioni, emetici, purganti, purganti dall'alto, purganti dal basso, purganti per la testa, olio per le orecchie, bagni per gli occhi, cura nasale, collirio, controcollirio, chirurgia oculare, chirurgia, pediatria, somministrazione di medicine di radice, rimozione di erbe, e simili, egli si astiene da tali arti volgari e mezzi di sussistenza sbagliati. Anche questo fa parte della sua virtù.

«Quel monaco, grande re, così perfetto nella virtù, non vede pericolo da nessuna parte, cioè dal controllo della virtù. Come un re khattiya unto sul capo, con i nemici sconfitti, non vede pericolo da nessuna parte, cioè dai nemici; allo stesso modo, grande re, il monaco così perfetto nella virtù non vede pericolo da nessuna parte, cioè dal controllo della virtù. Dotato di questo nobile aggregato della virtù, sperimenta internamente una felicità senza biasimo. Così, grande re, il monaco è perfetto nella virtù.

Il controllo dei sensi

«E come, grande re, il monaco ha le porte dei sensi custodite? Qui, grande re, il monaco, vista una forma con l'occhio, non si attacca al segno né ai dettagli. Poiché, se vivesse senza controllare la facoltà dell'occhio, fenomeni malvagi e non salutari di bramosia e afflizione lo invaderebbero, si addestra al controllo, custodisce la facoltà dell'occhio, raggiunge il controllo della facoltà dell'occhio. Udito un suono con l'orecchio … annusato un odore con il naso … gustato un sapore con la lingua … toccata una sensazione tattile con il corpo … conosciuto un fenomeno mentale con la mente, non si attacca al segno né ai dettagli. Poiché, se vivesse senza controllare la facoltà della mente, fenomeni malvagi e non salutari di bramosia e afflizione lo invaderebbero, si addestra al controllo, custodisce la facoltà della mente, raggiunge il controllo della facoltà della mente. Dotato di questo nobile controllo delle facoltà, sperimenta internamente una felicità pura. Così, grande re, il monaco ha le porte dei sensi custodite.

Presenza mentale e vigilanza

«E come, grande re, il monaco è dotato di presenza mentale e vigilanza? Qui, grande re, il monaco agisce con vigilanza quando va avanti e quando torna indietro, agisce con vigilanza quando guarda avanti e quando guarda

intorno, agisce con vigilanza quando piega e quando stende le membra, agisce con vigilanza quando porta la veste doppia, la ciotola e le vesti, agisce con vigilanza quando mangia, beve, mastica e assapora, agisce con vigilanza quando espleta i bisogni corporali, agisce con vigilanza quando cammina, sta in piedi, siede, dorme, veglia, parla e tace. Così, grande re, il monaco è dotato di presenza mentale e vigilanza.

La contentezza

«E come, grande re, il monaco è contento? Qui, grande re, il monaco è contento di una veste che copra il corpo e di cibo che riempia il ventre. Dovunque vada, parte portando con sé il necessario. Come un uccello alato, dovunque voli, vola con il solo peso delle sue ali; allo stesso modo, grande re, il monaco è contento di una veste che copra il corpo e di cibo che riempia il ventre. Dovunque vada, parte portando con sé il necessario. Così, grande re, il monaco è contento.

L'abbandono degli impedimenti

«Dotato di questo nobile aggregato della virtù, dotato di questo nobile controllo delle facoltà, dotato di questa nobile presenza mentale e vigilanza, dotato di questa nobile contentezza, sceglie un alloggio isolato: una foresta, il piede di un albero, una montagna, una gola, una grotta di roccia, un cimitero, una boscaglia, uno spazio aperto, un mucchio di paglia. Dopo il pasto, tornato dalla questua, siede a gambe incrociate, con il corpo eretto, stabilendo la presenza mentale davanti a sé.

«Abbandonata la bramosia per il mondo, vive con la mente libera da bramosia, purifica la mente dalla bramosia. Abbandonati la malevolenza e l'odio, vive con la mente non malevola, compassionevole verso tutti gli esseri viventi, purifica la mente da malevolenza e odio. Abbandonati torpore e sonnolenza, vive libero da torpore e sonnolenza, percependo la luce, con presenza mentale e vigilanza, purifica la mente da torpore e sonnolenza. Abbandonati irrequietezza e rimorso, vive senza irrequietezza, con la mente interiormente calma, purifica la mente da irrequietezza e rimorso. Abbandonato il dubbio, vive avendo superato il dubbio, senza incertezze riguardo ai fenomeni salutari, purifica la mente dal dubbio.

«Come, grande re, un uomo prendesse un prestito per avviare un'impresa. La sua impresa avesse successo. Potrebbe pagare i vecchi debiti e gli resterebbe un avanzo per mantenere la moglie. Gli verrebbe da pensare: "Un tempo ho preso un prestito per avviare un'impresa. La mia impresa ha avuto successo. Ho pagato i vecchi debiti e ho un avanzo per mantenere la moglie." Per questo motivo proverebbe letizia, troverebbe contentezza.

«Come, grande re, un uomo fosse malato, sofferente, gravemente ammalato; non digerisse il cibo e non avesse forza nel corpo. Dopo un certo tempo guarisse da quella malattia, digerisse il cibo e avesse forza nel corpo. Gli verrebbe da pensare: "Un tempo ero malato, sofferente, gravemente ammalato;

non digerivo il cibo e non avevo forza nel corpo. Ora sono guarito da quella malattia, digerisco il cibo e ho forza nel corpo." Per questo motivo proverebbe letizia, troverebbe contentezza.

«Come, grande re, un uomo fosse stato incatenato in prigione. Dopo un certo tempo fosse liberato dalla prigione sano e salvo, senza perdita di beni. Gli verrebbe da pensare: "Un tempo ero incatenato in prigione. Ora sono libero dalla prigione, sano e salvo. Non ho perso alcun bene." Per questo motivo proverebbe letizia, troverebbe contentezza.

«Come, grande re, un uomo fosse uno schiavo, non padrone di sé, dipendente da altri, non libero di andare dove voleva. Dopo un certo tempo fosse liberato dalla schiavitù, padrone di sé, indipendente, libero, libero di andare dove vuole. Gli verrebbe da pensare: "Un tempo ero uno schiavo, non padrone di me, dipendente da altri, non libero di andare dove volevo. Ora sono libero dalla schiavitù, padrone di me, indipendente, libero, libero di andare dove voglio." Per questo motivo proverebbe letizia, troverebbe contentezza.

«Come, grande re, un uomo con ricchezze e beni percorresse una strada nel deserto, in tempo di carestia e di pericoli. Dopo un certo tempo attraversasse il deserto sano e salvo e giungesse in un luogo abitato, sicuro e senza pericoli. Gli verrebbe da pensare: "Un tempo, con ricchezze e beni, percorrevo una strada nel deserto, in tempo di carestia e di pericoli. Ora ho attraversato il deserto sano e salvo e sono giunto in un luogo abitato, sicuro e senza pericoli." Per questo motivo proverebbe letizia, troverebbe contentezza.

«Allo stesso modo, grande re, il monaco vede in sé questi cinque impedimenti non abbandonati come un debito, come una malattia, come una prigione, come la schiavitù, come una strada nel deserto.

«Come l'assenza di debiti, come la salute, come la liberazione dalla prigione, come la libertà, come un luogo sicuro; allo stesso modo, grande re, il monaco vede in sé questi cinque impedimenti abbandonati.

«Vedendo in sé abbandonati questi cinque impedimenti, in lui sorge letizia; per chi è lieto sorge gioia; con la mente colma di gioia il corpo si calma; con il corpo calmo sperimenta felicità; per chi è felice la mente si concentra.

I quattro jhāna

«Appartato dai piaceri sensuali, appartato dai fenomeni non salutari, entra e dimora nel primo jhāna, accompagnato da pensiero applicato e sostenuto, con la gioia e la felicità nate dall'appartarsi. Inonda, impregna, riempie e pervade questo stesso corpo con la gioia e la felicità nate dall'appartarsi; non c'è parte di tutto il suo corpo che non sia pervasa da gioia e felicità nate dall'appartarsi.

«Come un abile bagnante o il suo apprendista, versata della polvere di sapone da bagno in un catino di bronzo, la spruzzasse con acqua a poco a poco, finché la palla di sapone, satura di umidità, imbevuta, pregna all'interno e all'esterno, non gocciolasse; allo stesso modo, grande re, il monaco inonda, impregna, riempie e pervade questo stesso corpo con la gioia e la felicità nate dall'appartarsi; non c'è parte di tutto il suo corpo che non sia pervasa da gioia

e felicità nate dall'appartarsi. Anche questo, grande re, è un frutto visibile della vita ascetica più eccellente e più sublime dei frutti visibili precedenti.

«Inoltre, grande re, con la quiete del pensiero applicato e sostenuto, il monaco entra e dimora nel secondo jhāna, con fiducia interiore e unificazione della mente, senza pensiero applicato né sostenuto, con la gioia e la felicità nate dalla concentrazione. Inonda, impregna, riempie e pervade questo stesso corpo con la gioia e la felicità nate dalla concentrazione; non c'è parte di tutto il suo corpo che non sia pervasa da gioia e felicità nate dalla concentrazione.

«Come un lago d'acqua profonda, alimentato da una sorgente, senza ingresso d'acqua da oriente, senza ingresso d'acqua da mezzogiorno, senza ingresso d'acqua da occidente, senza ingresso d'acqua da settentrione, e la pioggia non lo riempisse a tempo debito;[3] allora una fonte d'acqua fresca, sgorgando dal lago stesso, inonderebbe, impregnerebbe, riempirebbe e pervaderebbe quel lago con acqua fresca; non ci sarebbe parte di tutto il lago che non fosse pervasa da acqua fresca.

«Allo stesso modo, grande re, il monaco inonda, impregna, riempie e pervade questo stesso corpo con la gioia e la felicità nate dalla concentrazione; non c'è parte di tutto il suo corpo che non sia pervasa da gioia e felicità nate dalla concentrazione. Anche questo, grande re, è un frutto visibile della vita ascetica più eccellente e più sublime dei frutti visibili precedenti.

«Inoltre, grande re, con il distacco dalla gioia il monaco vive equanime, con presenza mentale e vigilanza, e sperimenta con il corpo la felicità di cui i nobili dicono: "Equanime e con presenza mentale, vive felice"; entra e dimora nel terzo jhāna. Inonda, impregna, riempie e pervade questo stesso corpo con la felicità priva di gioia; non c'è parte di tutto il suo corpo che non sia pervasa da felicità priva di gioia.

«Come in un laghetto di loti blu, o di loti rossi, o di loti bianchi, alcuni loti blu, rossi o bianchi, nati nell'acqua, cresciuti nell'acqua, che non emergono dall'acqua, nutriti restando immersi, dalla punta alla radice sono inondati, impregnati, riempiti e pervasi da acqua fresca; non c'è parte di tutti quei loti blu, rossi o bianchi che non sia pervasa da acqua fresca; allo stesso modo, grande re, il monaco inonda, impregna, riempie e pervade questo stesso corpo con la felicità priva di gioia; non c'è parte di tutto il suo corpo che non sia pervasa da felicità priva di gioia. Anche questo, grande re, è un frutto visibile della vita ascetica più eccellente e più sublime dei frutti visibili precedenti.

«Inoltre, grande re, abbandonata la felicità, abbandonata la sofferenza, con la scomparsa già prima di contentezza e afflizione, il monaco entra e dimora nel quarto jhāna, né sofferenza né felicità, con la purezza dell'equanimità e della presenza mentale. Siede pervadendo questo stesso corpo con una mente pura e luminosa; non c'è parte di tutto il suo corpo che non sia pervasa da una mente pura e luminosa.

«Come un uomo seduto, avvolto dalla testa in giù con un panno bianco, e non ci fosse parte di tutto il suo corpo non coperta dal panno bianco; allo stesso modo, grande re, il monaco siede pervadendo questo stesso corpo con una mente pura e luminosa; non c'è parte di tutto il suo corpo che non sia pervasa

[3]Lettura: *devo ca kālena kālaṁ sammādhāraṁ anuppavecheyya*, secondo l'edizione thailandese.

da una mente pura e luminosa. Anche questo, grande re, è un frutto visibile della vita ascetica più eccellente e più sublime dei frutti visibili precedenti.

La conoscenza della visione profonda

«Quando la mente è così concentrata, pura, luminosa, senza macchia, priva di impurità, duttile, malleabile, salda, giunta all'imperturbabilità, egli la rivolge e la piega alla conoscenza e visione. Comprende così: "Questo mio corpo ha forma, è composto dei quattro grandi elementi, nato da madre e padre, nutrito di riso bollito e porridge[4], soggetto a impermanenza, a frizione, a massaggio, a rottura e a dissoluzione; e questa mia coscienza è qui sostenuta, qui legata."

«Come una gemma di berillo, bella, di pura qualità, a otto facce, ben lavorata, limpida, trasparente, senza difetti, perfetta in ogni aspetto. In essa sia infilato un filo blu, giallo, rosso, bianco o giallino. Un uomo con la vista, presala in mano, la esaminerebbe: "Questa gemma di berillo è bella, di pura qualità, a otto facce, ben lavorata, limpida, trasparente, senza difetti, perfetta in ogni aspetto; qui è infilato un filo blu, giallo, rosso, bianco o giallino."

«Allo stesso modo, grande re, quando la mente del monaco è così concentrata, pura, luminosa, senza macchia, priva di impurità, duttile, malleabile, salda, giunta all'imperturbabilità, egli la rivolge e la piega alla conoscenza e visione. Comprende così: "Questo mio corpo ha forma, è composto dei quattro grandi elementi, nato da madre e padre, nutrito di riso bollito e porridge, soggetto a impermanenza, a frizione, a massaggio, a rottura e a dissoluzione; e questa mia coscienza è qui sostenuta, qui legata." Anche questo, grande re, è un frutto visibile della vita ascetica più eccellente e più sublime dei frutti visibili precedenti.

Il corpo fatto di mente

«Quando la mente è così concentrata, pura, luminosa, senza macchia, priva di impurità, duttile, malleabile, salda, giunta all'imperturbabilità, egli la rivolge e la piega a creare un corpo fatto di mente. Da questo corpo crea un altro corpo, dotato di forma, fatto di mente, con tutte le membra, con tutte le facoltà intatte.

«Come un uomo che estraesse una canna dal giunco. Gli verrebbe da pensare: "Questo è il giunco, questa è la canna; il giunco è una cosa, la canna un'altra; dal giunco è stata estratta la canna." Oppure come un uomo che estraesse una spada dal fodero. Gli verrebbe da pensare: "Questa è la spada, questo è il fodero; la spada è una cosa, il fodero un'altra; dal fodero è stata estratta la spada." Oppure come un uomo che tirasse fuori un serpente dal suo cesto. Gli verrebbe da pensare: "Questo è il serpente, questo è il cesto; il serpente è una cosa, il cesto un'altra; dal cesto è stato tirato fuori il serpente."

[4] *Kummāsa*. Una preparazione di cereali o legumi cucinata in modo semplice.

«Allo stesso modo, grande re, quando la mente del monaco è così concentrata, pura, luminosa, senza macchia, priva di impurità, duttile, malleabile, salda, giunta all'imperturbabilità, egli la rivolge e la piega a creare un corpo fatto di mente. Da questo corpo crea un altro corpo, dotato di forma, fatto di mente, con tutte le membra, con tutte le facoltà intatte. Anche questo, grande re, è un frutto visibile della vita ascetica più eccellente e più sublime dei frutti visibili precedenti.

I poteri sovrannaturali

«Quando la mente è così concentrata, pura, luminosa, senza macchia, priva di impurità, duttile, malleabile, salda, giunta all'imperturbabilità, egli la rivolge e la piega ai poteri. Sperimenta molte specie di poteri: essendo uno diventa molti, essendo molti diventa uno; appare e scompare; passa senza ostacolo attraverso muri, recinzioni e montagne come attraverso lo spazio; si immerge e riemerge dalla terra come nell'acqua; cammina sull'acqua senza affondare come sulla terra; seduto a gambe incrociate viaggia nel cielo come un uccello alato; tocca e accarezza con la mano questo sole e questa luna, così potenti e maestosi; arriva con il corpo fino al mondo di Brahmā.

«Come un abile vasaio, o l'apprendista di un vasaio, con argilla ben lavorata potrebbe fare e portare a compimento qualunque forma di vaso desideri. Come un abile intagliatore d'avorio, o l'apprendista di un intagliatore, con avorio ben lavorato potrebbe fare e portare a compimento qualunque forma di oggetto d'avorio desideri. Come un abile orafo, o l'apprendista di un orafo, con oro ben lavorato potrebbe fare e portare a compimento qualunque forma di oggetto d'oro desideri.

«Allo stesso modo, grande re, quando la mente del monaco è così concentrata, pura, luminosa, senza macchia, priva di impurità, duttile, malleabile, salda, giunta all'imperturbabilità, egli la rivolge e la piega ai poteri. Sperimenta molte specie di poteri: essendo uno diventa molti, essendo molti diventa uno; appare e scompare; passa senza ostacolo attraverso muri, recinzioni e montagne come attraverso lo spazio; si immerge e riemerge dalla terra come nell'acqua; cammina sull'acqua senza affondare come sulla terra; seduto a gambe incrociate viaggia nel cielo come un uccello alato; tocca e accarezza con la mano questo sole e questa luna, così potenti e maestosi; arriva con il corpo fino al mondo di Brahmā. Anche questo, grande re, è un frutto visibile della vita ascetica più eccellente e più sublime dei frutti visibili precedenti.

L'orecchio divino

«Quando la mente è così concentrata, pura, luminosa, senza macchia, priva di impurità, duttile, malleabile, salda, giunta all'imperturbabilità, egli la rivolge e la piega all'orecchio divino. Con l'elemento dell'udito divino, purificato, oltre l'umano, ode entrambi i tipi di suoni, divini e umani, lontani e vicini.

«Come un uomo in viaggio lungo una strada, che udisse il suono di un tamburo, di un tamburello, di una conchiglia, di piccoli tamburi e di timpani. Gli verrebbe da pensare: "Questo è il suono di un tamburo; questo è il suono di un tamburello; questo è il suono di una conchiglia, di piccoli tamburi e di timpani."

«Allo stesso modo, grande re, quando la mente del monaco è così concentrata, pura, luminosa, senza macchia, priva di impurità, duttile, malleabile, salda, giunta all'imperturbabilità, egli la rivolge e la piega all'orecchio divino. Con l'elemento dell'udito divino, purificato, oltre l'umano, ode entrambi i tipi di suoni, divini e umani, lontani e vicini. Anche questo, grande re, è un frutto visibile della vita ascetica più eccellente e più sublime dei frutti visibili precedenti.

La lettura della mente

«Quando la mente è così concentrata, pura, luminosa, senza macchia, priva di impurità, duttile, malleabile, salda, giunta all'imperturbabilità, egli la rivolge e la piega alla conoscenza della mente altrui. Conosce con la propria mente la mente degli altri esseri, delle altre persone: conosce la mente con passione come "mente con passione", conosce la mente senza passione come "mente senza passione", conosce la mente con avversione come "mente con avversione", conosce la mente senza avversione come "mente senza avversione", conosce la mente con illusione come "mente con illusione", conosce la mente senza illusione come "mente senza illusione", conosce la mente raccolta come "mente raccolta", conosce la mente dispersa come "mente dispersa", conosce la mente dilatata[5] come "mente dilatata", conosce la mente non dilatata come "mente non dilatata", conosce la mente superabile come "mente superabile", conosce la mente insuperabile come "mente insuperabile", conosce la mente concentrata come "mente concentrata", conosce la mente non concentrata come "mente non concentrata", conosce la mente liberata[6] come "mente liberata", conosce la mente non liberata come "mente non liberata".

«Come una donna o un uomo, giovane, che ama ornarsi, guardando il riflesso del proprio volto in uno specchio puro, luminoso, oppure in una bacinella d'acqua limpida, saprebbe, se c'è una macchia: "C'è una macchia", e, se non c'è: "Non c'è una macchia"; allo stesso modo, grande re, quando la mente del monaco è così concentrata, pura, luminosa, senza macchia, priva di impurità, duttile, malleabile, salda, giunta all'imperturbabilità, egli la rivolge e la piega alla conoscenza della mente altrui. Conosce con la propria mente la mente degli altri esseri, delle altre persone: conosce la mente con passione come "mente con passione", conosce la mente senza passione come "mente

[5]*Mahaggatam*. Questo termine è usato, insieme a "incommensurabile / illimitato", nella descrizione standard della consapevolezza generata dalla pratica dei *brahmavihāra* (SN 42:8). Secondo il venerabile Anuruddha in MN 127, tuttavia, una mente dilatata non è incommensurabile: il suo raggio di consapevolezza è più ampio del corpo ma ancora misurabile, e va, come distanza, dall'ombra di un albero fino alla terra delimitata dall'oceano.

[6]Sui vari livelli di liberazione, cfr. DN 15, MN 43 e AN 9:43–45.

senza passione", conosce la mente con avversione come "mente con avversione", conosce la mente senza avversione come "mente senza avversione", conosce la mente con illusione come "mente con illusione", conosce la mente senza illusione come "mente senza illusione", conosce la mente raccolta come "mente raccolta", conosce la mente dispersa come "mente dispersa", conosce la mente dilatata come "mente dilatata", conosce la mente non dilatata come "mente non dilatata", conosce la mente superabile come "mente superabile", conosce la mente insuperabile come "mente insuperabile", conosce la mente concentrata come "mente concentrata", conosce la mente non concentrata come "mente non concentrata", conosce la mente liberata come "mente liberata", conosce la mente non liberata come "mente non liberata". Anche questo, grande re, è un frutto visibile della vita ascetica più eccellente e più sublime dei frutti visibili precedenti.

Il ricordo delle vite passate

«Quando la mente è così concentrata, pura, luminosa, senza macchia, priva di impurità, duttile, malleabile, salda, giunta all'imperturbabilità, egli la rivolge e la piega alla conoscenza del ricordo delle vite passate. Ricorda molte vite passate, cioè: una nascita, due nascite, tre nascite, quattro nascite, cinque nascite, dieci nascite, venti nascite, trenta nascite, quaranta nascite, cinquanta nascite, cento nascite, mille nascite, centomila nascite, molti eoni di contrazione, molti eoni di espansione, molti eoni di contrazione ed espansione: "Là ero con tale nome, tale clan, tale aspetto, tale cibo, tale esperienza di felicità e sofferenza, tale fine di vita; morto là, rinacqui altrove; là ero con tale nome, tale clan, tale aspetto, tale cibo, tale esperienza di felicità e sofferenza, tale fine di vita; morto là, sono rinato qui." Così ricorda molte vite passate con le loro modalità e con i loro particolari.

«Come un uomo che andasse dal proprio villaggio a un altro villaggio, e da quel villaggio a un altro ancora, e da quel villaggio tornasse al proprio villaggio. Gli verrebbe da pensare: "Dal mio villaggio sono andato in quel villaggio; là sono stato così, mi sono seduto così, ho parlato così, ho taciuto così; da quel villaggio sono andato in quell'altro villaggio; là sono stato così, mi sono seduto così, ho parlato così, ho taciuto così; da quel villaggio sono tornato al mio villaggio."

«Allo stesso modo, grande re, quando la mente del monaco è così concentrata, pura, luminosa, senza macchia, priva di impurità, duttile, malleabile, salda, giunta all'imperturbabilità, egli la rivolge e la piega alla conoscenza del ricordo delle vite passate. Ricorda molte vite passate, cioè: una nascita, due nascite, tre nascite, quattro nascite, cinque nascite, dieci nascite, venti nascite, trenta nascite, quaranta nascite, cinquanta nascite, cento nascite, mille nascite, centomila nascite, molti eoni di contrazione, molti eoni di espansione, molti eoni di contrazione ed espansione: "Là ero con tale nome, tale clan, tale aspetto, tale cibo, tale esperienza di felicità e sofferenza, tale fine di vita; morto là, rinacqui altrove; là ero con tale nome, tale clan, tale aspetto, tale cibo, tale esperienza di felicità e sofferenza, tale fine di vita; morto là, sono rinato qui."

Così ricorda molte vite passate con le loro modalità e con i loro particolari. Anche questo, grande re, è un frutto visibile della vita ascetica più eccellente e più sublime dei frutti visibili precedenti.

La scomparsa e la rinascita degli esseri

«Quando la mente è così concentrata, pura, luminosa, senza macchia, priva di impurità, duttile, malleabile, salda, giunta all'imperturbabilità, egli la rivolge e la piega alla conoscenza della morte e della rinascita degli esseri. Con l'occhio divino, purificato, oltre l'umano, vede gli esseri morire e rinascere, inferiori e superiori, belli e brutti, in buona e in cattiva destinazione, e comprende che gli esseri vanno secondo le loro azioni: "Questi esseri, signori, dotati di cattiva condotta del corpo, di cattiva condotta della parola, di cattiva condotta della mente, detrattori dei nobili, con visioni sbagliate, che agiscono secondo visioni sbagliate, alla dissoluzione del corpo, dopo la morte, sono rinati in uno stato di privazione, in una cattiva destinazione, nei regni inferiori, nell'inferno. Questi altri esseri, invece, dotati di buona condotta del corpo, di buona condotta della parola, di buona condotta della mente, non detrattori dei nobili, con visioni corrette, che agiscono secondo visioni corrette, alla dissoluzione del corpo, dopo la morte, sono rinati in una buona destinazione, nel mondo celeste." Così, con l'occhio divino, purificato, oltre l'umano, vede gli esseri morire e rinascere, inferiori e superiori, belli e brutti, in buona e in cattiva destinazione, e comprende che gli esseri vanno secondo le loro azioni.

«Come un palazzo al centro di un crocevia. Un uomo con la vista, in piedi là, vedrebbe le persone che entrano in casa, che ne escono, che camminano per la strada, che siedono al centro del crocevia. Gli verrebbe da pensare: "Queste persone entrano in casa, queste ne escono, queste camminano per la strada, queste siedono al centro del crocevia."

«Allo stesso modo, grande re, quando la mente del monaco è così concentrata, pura, luminosa, senza macchia, priva di impurità, duttile, malleabile, salda, giunta all'imperturbabilità, egli la rivolge e la piega alla conoscenza della morte e della rinascita degli esseri. Con l'occhio divino, purificato, oltre l'umano, vede gli esseri morire e rinascere, inferiori e superiori, belli e brutti, in buona e in cattiva destinazione, e comprende che gli esseri vanno secondo le loro azioni: "Questi esseri, signori, dotati di cattiva condotta del corpo, di cattiva condotta della parola, di cattiva condotta della mente, detrattori dei nobili, con visioni sbagliate, che agiscono secondo visioni sbagliate, alla dissoluzione del corpo, dopo la morte, sono rinati in uno stato di privazione, in una cattiva destinazione, nei regni inferiori, nell'inferno. Questi altri esseri, invece, dotati di buona condotta del corpo, di buona condotta della parola, di buona condotta della mente, non detrattori dei nobili, con visioni corrette, che agiscono secondo visioni corrette, alla dissoluzione del corpo, dopo la morte, sono rinati in una buona destinazione, nel mondo celeste." Così, con l'occhio divino, purificato, oltre l'umano, vede gli esseri morire e rinascere, inferiori e superiori, belli e brutti, in buona e in cattiva destinazione, e comprende che gli esseri vanno secondo le loro azioni. Anche questo, grande re, è un frutto visibile della vita ascetica più eccellente e più sublime dei frutti visibili precedenti.

L'estinzione degli influssi

«Quando la mente è così concentrata, pura, luminosa, senza macchia, priva di impurità, duttile, malleabile, salda, giunta all'imperturbabilità, egli la rivolge e la piega alla conoscenza dell'estinzione degli influssi.[7] Comprende come realmente è: "Questa è la sofferenza." Comprende come realmente è: "Questa è l'origine della sofferenza." Comprende come realmente è: "Questa è la cessazione della sofferenza." Comprende come realmente è: "Questa è la via che conduce alla cessazione della sofferenza." Comprende come realmente è: "Questi sono gli influssi." Comprende come realmente è: "Questa è l'origine degli influssi." Comprende come realmente è: "Questa è la cessazione degli influssi." Comprende come realmente è: "Questa è la via che conduce alla cessazione degli influssi." Per lui che così conosce e così vede, la mente si libera dall'influsso del desiderio sensuale, si libera dall'influsso del divenire, si libera dall'influsso dell'ignoranza. Nella liberazione sorge la conoscenza: "È liberata." Comprende: "La nascita è esaurita, la vita santa è stata vissuta, ciò che andava fatto è stato fatto, non vi è altro per questa condizione."

«Come in un lago di montagna, limpido, trasparente, senza fango, un uomo con la vista, in piedi sulla riva, vedrebbe conchiglie, ghiaia, banchi di pesci che nuotano e che stanno fermi. Gli verrebbe da pensare: "Questo lago è limpido, trasparente, senza fango. Qui ci sono conchiglie, ghiaia e banchi di pesci che nuotano e stanno fermi."

«Allo stesso modo, grande re, quando la mente del monaco è così concentrata, pura, luminosa, senza macchia, priva di impurità, duttile, malleabile, salda, giunta all'imperturbabilità, egli la rivolge e la piega alla conoscenza dell'estinzione degli influssi. Comprende come realmente è: "Questa è la sofferenza." Comprende come realmente è: "Questa è l'origine della sofferenza." Comprende come realmente è: "Questa è la cessazione della sofferenza." Comprende come realmente è: "Questa è la via che conduce alla cessazione della sofferenza." Comprende come realmente è: "Questi sono gli influssi." Comprende come realmente è: "Questa è l'origine degli influssi." Comprende come realmente è: "Questa è la cessazione degli influssi." Comprende come realmente è: "Questa è la via che conduce alla cessazione degli influssi." Per lui che così conosce e così vede, la mente si libera dall'influsso del desiderio sensuale, si libera dall'influsso del divenire, si libera dall'influsso dell'ignoranza. Nella liberazione sorge la conoscenza: "È liberata." Comprende: "La nascita è esaurita, la vita santa è stata vissuta, ciò che andava fatto è stato fatto, non vi è altro per questa condizione." Questo, grande re, è un frutto visibile della vita ascetica più eccellente e più sublime dei frutti visibili precedenti. E non esiste, grande re, un altro frutto visibile della vita ascetica superiore o più sublime di questo frutto visibile della vita ascetica.»

Detto questo, il re Ajātasattu di Magadha, figlio di Vedehī, disse al Beato: «Eccellente, venerabile! Eccellente, venerabile! Come se uno rimettesse in piedi ciò che è capovolto, svelasse ciò che è nascosto, indicasse la strada a chi si

[7] *Āsava*: tre qualità—sensualità, divenire e ignoranza—che "fluiscono fuori" dalla mente e la contaminano. A volte si aggiunge una quarta qualità—le visioni—per collegare queste qualità con le quattro inondazioni (*ogha*), che sono identiche ai quattro gioghi. Cfr. AN 4:10.

è smarrito, o portasse una lampada ad olio nel buio, pensando: "Chi ha occhi vedrà le forme"; allo stesso modo, venerabile, il Dhamma è stato chiarito dal Beato in molti modi. Io prendo rifugio nel Beato, nel Dhamma e nella comunità dei monaci. Il Beato mi accolga come discepolo laico, che ha preso rifugio da oggi e per tutta la vita.

«Una trasgressione mi ha sopraffatto, venerabile, per stoltezza, per ottusità, per incapacità, poiché ho privato della vita mio padre, un re giusto, re del Dhamma, per brama di potere. Il Beato accolga questa mia trasgressione come trasgressione, affinché in futuro io possa controllarmi.»

«Certo, grande re, una trasgressione ti ha sopraffatto, per stoltezza, per ottusità, per incapacità, poiché hai privato della vita tuo padre, un re giusto, re del Dhamma. Ma poiché, grande re, vedendo la trasgressione come trasgressione, ti correggi secondo il Dhamma, noi l'accettiamo da te. È infatti una crescita, grande re, nella disciplina dei nobili, per chi vede la trasgressione come trasgressione, correggersi secondo il Dhamma e impegnarsi al controllo in futuro.»

Detto questo, il re Ajātasattu di Magadha, figlio di Vedehī, disse al Beato: «Ora, venerabile, ce ne andiamo; siamo molto occupati, abbiamo molto da fare.»

«Ora è il momento che tu ritieni opportuno, grande re.»

Allora il re Ajātasattu di Magadha, figlio di Vedehī, si rallegrò e approvò le parole del Beato, si alzò dal seggio, salutò il Beato e se ne andò, tenendolo sulla destra.

Subito dopo che il re Ajātasattu di Magadha, figlio di Vedehī, se ne fu andato, il Beato si rivolse ai monaci: «Questo re, monaci, è perduto. Questo re, monaci, è rovinato. Se questo re non avesse privato della vita suo padre, un re giusto, re del Dhamma, proprio su questo seggio gli sarebbe sorto l'occhio del Dhamma, senza polvere e senza macchia.»

Questo disse il Beato. Soddisfatti, quei monaci si rallegrarono delle parole del Beato.